

Per molti anni la Fiera di Padova è stato un simbolo delle ambizioni della città a svolgere un ruolo competitivo a livello nazionale, a voler essere punto di riferimento per i traffici ed i commerci di una vasta area, consolidando una vocazione terziaria che caratterizzava la sua economia. La Fiera di Padova nasce nel 1919. Prima in Italia con queste caratteristiche, quella di “Fiera dei Campioni”, la Fiera di Milano nasce un anno dopo, nel 1920. Ma già prima della guerra la Camera di Commercio aveva fatto indagini a largo raggio, sotto l'iniziativa lungimirante del suo Segretario Generale Ettore da Molin: esaminarono in particolare, con viaggi di studio e contatti con le strutture e gli espositori, la Fiera di Lipsia, allora centro di una potente struttura manifatturiera, e la grande fiera agricola di Novgorod. Una borghesia volitiva si inventa un nuovo protagonismo. C'era, è vero, la tradizionale Fiera del Santo, a carattere prevalentemente agricolo, che pure era stata accompagnata da una visione innovativa, quando il Memmo diede incarico al Cerato di risistemare il Prato della Valle, prevedendo tra l'altro la realizzazione di 56 botteghe in legno smontabili, a supporto della Fiera¹. Qui però si voleva dare espressione al futuro: una classe dirigente che prima di decidere inquadra bene il problema e poi decide. Appena finita la tragedia della prima guerra mondiale si passa dalle parole ai fatti. La prima edizione del '19, in una città ancora segnata dai danni della guerra, si svolge tra il Prato della Valle, il Salone e la scuola Pietro Selvatico. Viene in visita il Re Vittorio Emanuele III, auspicando la realizzazione di un nuovo quartiere, che nel 1921 è già pronto, dove la Fiera ancora è collocata.

Risorsa strategica perciò di una città ambiziosa. Di cui si conserva nel tempo consapevolezza. Tanto che già nel 1947 la Fiera riprende. I capannoni erano stati seriamente danneggiati dai bombardamenti aerei della zona della stazione ferroviaria. Poi gli alleati avevano usato l'area come deposito dei carri armati, completando la rovina. Si decide di sfidare i tempi, dare priorità assoluta a questa funzione economica della città, prevedendo una edizione della campionaria già a fine settembre. Si costituisce l'Ente Fiera, sotto la guida di Da Molin diventato nel frattempo Presidente della Camera di Commercio.

Si riatta quanto si può nell'immediato, progettando lavori urgenti per ricavare 7.000 metri quadrati coperti e 4.000 scoperti. Si va a battere cassa a Roma per avere finanziamenti. Si allestiscono tre capannoni, si riattano gli uffici ed i servizi complementari, la viabilità d'accesso. Come scrisse il Gazzettino: “Non vi è dubbio che gli sforzi di chi si è assunto il gravoso compito di ridare vita e lustro alla gloriosa Fiera padovana ed alla città sapranno superare i moti e gravi ostacoli che ne intralciano l'opera. La Fiera in ogni modo si farà”²

La Fiera riparte, resta per moltissimi anni la seconda Fiera italiana. Viene vista fin da subito come uno dei *pivot* della ricostruzione italiana. Il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi è presente alla ventottesima edizione della Campionaria, il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi l'anno dopo, il 9 giugno del 1951, inaugura la ventinovesima. E negli anni successivi altri Presidenti della Repubblica a partire da Giovanni Gronchi, Presidenti del Consiglio, Ministri confermano con la loro presenza il ruolo strategico della Fiera Internazionale per l'economia italiana. Tra i presenti anche il Patriarca di Venezia card. Roncalli, il futuro “papa buono”. Il francobollo delle Poste emesso nel 1952 con la P di Padova in rosso sullo sfondo delle cupole del Santo è l'espressione del ruolo della Fiera nell'Italia che andava affrontando la propria ricostruzione e preparando il miracolo economico³. Motore dell'espansione per un lungo periodo è stato certamente il Direttore generale Livio Sirio Stecca, un volitivo ragioniere che ricopre l'incarico per trent'anni dal 1958 al 1988, tenendo sempre la Fiera padovana sulla frontiera alta dell'innovazione⁴.

E' un fatto che il trentennio dopo la sua guida si caratterizza per un lento declino. Altre infrastrutture padovane come i Magazzini Generali e il Mercato Ortofrutticolo riescono a dare attuazione al progetto di trasferimento in nuove sedi maggiormente efficienti e rispondenti ad ambiziosi piani industriali. Nuove infrastrutture rafforzano il ruolo padovano nei servizi

1 A.A. V.V. *Il bello e l'utile, Prato della Valle nella Padova del Memmo*, Venezia 2012

2 Il Gazzettino, 3 agosto 1947

3 Un'altra emissione vi fu nel 1998, con bozzetto del grafico padovano Nicola Russo

4 Per un esame delle vicende della Fiera di Padova si veda P. F. Gaslini, *La Fiera di Padova 1919-1959*, Padova 1960 e L. Montobbio, *Settant'anni con le Fiere di Padova 1919 - 1989*, Padova 1989

all'economia, in particolare nella logistica con la realizzazione dell'Interporto. Nel caso della Fiera il proposito di realizzare un nuovo quartiere fieristico non riesce a concludersi. Resta insieme all'Idrovia Padova – Venezia una incompiuta e certamente la mancanza di un moderno quartiere fieristico limitò le capacità di espansione del suo ruolo.

Eppure sembrava che le aspirazioni della Fiera ad avere una nuova sede potessero essere soddisfatte quando sul finire degli anni '60 l'Amministrazione Comunale acquisiva una vasta area nella zona di San Lazzaro (dove ora l'Amministrazione sarebbe orientata a realizzare il nuovo complesso ospedaliero) da destinarsi appunto a sede del quartiere fieristico. Le prospettive erano ottimistiche, tanto che la rivista del Comune, nel fare il bilancio del quinquennio amministrativo 1965 – 1969, assicurava “Con l'acquisizione della nuova area a S. Lazzaro e con la relativa delibera approvata dal Consiglio Comunale i problemi che sono venuti alla luce in questi ultimi anni alla Fiera Internazionale di Padova sono ormai in via di definitiva soluzione”⁵.

Ottimismo non troppo fondato se 5 anni dopo la stessa rivista, nel fare il consuntivo del quinquennio, deve ancora registrare il non trasferimento della Fiera, anche se assicura che “alla vigilia dell'inizio della costruzione del moderno quartiere fieristico la Fiera si presenta in piena efficienza ad assolvere la sua funzione di “polmone” dell'economia nazionale e di infrastruttura essenziale per la realizzazione della vocazione terziaria di Padova nell'ambito regionale”⁶. Passi in avanti ne erano stati fatti con la predisposizione di un progetto generale, che prevedeva padiglioni espositivi per 70.000 metri quadrati, aree scoperte per 90.000, un centro congressi con un auditorium di 1.500 posti, parcheggi per 8.000 posti auto. Fu questo il punto più alto nella volontà di realizzazione di un nuovo quartiere fieristico. Perchè poi venne meno la convinzione nei gruppi dirigenti e negli enti proprietari della priorità del trasferimento della Fiera, pensandosi da parte di alcuni che il quartiere fosse comunque sufficiente ed altre dovessero essere le priorità. Infatti nelle dichiarazioni programmatiche che il Sindaco Bentsik presentava al Consiglio Comunale il 13 ottobre 1975, dopo una laboriosa trattativa con i partiti della maggioranza DC, PSI, PRI, PSDI (le elezioni si erano tenute il 15 giugno e ci vollero perciò 4 mesi per insediare la nuova giunta) quanto alla Fiera “si ritiene opportuna la costituzione di una Commissione Consiliare adeguatamente integrata da tecnici ed operatori economici che accerti funzionalità, incidenza dell'economia padovana e nazionale, prospettive di sviluppo, costi economici dell'operazione”⁷.

Come è noto uno dei modi eleganti per affossare una iniziativa è quello di nominare una Commissione. Così avvenne anche per la Fiera, si continuò a parlare di un suo trasferimento per molti anni successivi, ma non si riuscì ad attuarlo. D'altra parte l'Amministrazione Comunale si trovò impegnata in opere divenute prioritarie anche in virtù del fatto che poterono contare, a differenza della struttura fieristica, su rilevanti contributi statali. Così fu per il nuovo Tribunale, per lo Stadio Euganeo in occasione dei campionati mondiali Italia '90, per il Mercato Ortofrutticolo, per le opere della grande viabilità anche con interventi della Società per l'Autostrada Brescia Padova. Anche il socio Camera di Commercio si trovò concentrato su rilevanti investimenti per avviare l'Interporto Merci e la Cerved⁸.

Dopo un lungo periodo di incertezza si decise nel 1998 di accantonare definitivamente il progetto di trasferimento e venne bandito un concorso per l'ammodernamento del quartiere esistente. Il concorso viene vinto da un progetto di Franco Stella e Walter Arno Noebel, con la collaborazione dei padovani Guido Visentini, Claudio Rebeschini e Andrea Schiavon. Il progetto viene realizzato velocemente e nel 2002 si rendono disponibili due nuovi padiglioni per una superficie coperta di 20.000 metri quadrati. Il quartiere dopo gli interventi di ammodernamento è in grado di offrire 60.000 metri quadrati di superficie coperta, 2.000 posti auto interni, un padiglione attrezzato per essere utilizzato per convegni fino a 1.600 posti congressuali. Poteva anche essere l'occasione di una specializzazione di un quartiere limitato come superficie ma con il pregio di essere alle soglie di

5 Città di Padova, *Relazione alla cittadinanza sulla attività della Amministrazione Comunale dal 1965 al 1969*, Padova 1969, pag. 52

6 Patavium, *Attività dell'Amministrazione Comunale dal 1970 al 1975*, Padova 1975, pag. 62

7 Patavium, n. 5-6 1975, pag.21

8 Si veda L. Scalco, *Mario Volpato maestro e pioniere tra ricerca, politica e innovazione*, Padova2002

un centro storico di qualità, pregio non posseduto da altre fiere concorrenti.

Troppo tardi per evitare un declino. Nel 1991 se ne era andato il Salone del Mobile Triveneto, iniziativa privata organizzata dagli imprenditori del settore. Nato nel 1975 ebbe da subito un successo esplosivo, tanto da riuscire a fare concorrenza a Milano, si trasferì a Verona alla ricerca di spazi più ampi. E la Fiera perse con il Salone due figure professionali decisive per la vitalità della Fiera come Maria Giovanna Benacchio e Giancarlo Brazzale. Altre manifestazioni lasciarono il quartiere padovano, fino all'ultimo episodio della perdita, anche con strascichi giudiziari, di ExpoBici, anch'essa trasferita a Verona. E' stato forse l'ultimo successo della Fiera padovana e del suo management, riuscendo a vincere la sfida impegnativa con il Salone del Ciclo e Motociclo di Milano.

Un tentativo di rilancio più recentemente è passato attraverso il coinvolgimento di capitale privato. Con la trasformazione dell'Ente in Società per Azione nel 2002 si predispose lo strumento giuridico per trovare un partner privato, che si individua nei francesi di GL Events. Un gruppo tra i principali nel panorama europeo, che ha attualmente in gestione una quarantina di strutture fieristiche e centri polivalenti in 20 paesi, con oltre 300 manifestazioni. Anche se i critici al momento della scelta sottolinearono come si trattasse più di un allestitore che di un produttore di manifestazioni. GL Events nel 2005 acquisisce l'80% del capitale sociale di Padova Fiera, il restante 20% rimane in mano a Fiera di Padova Immobiliare Spa, che è partecipata dai soci pubblici Comune, Camera di Commercio e Provincia di Padova, e che è proprietaria degli immobili. Si pensava che attraverso un player di dimensione europea si potesse avere opportunità di un rilancio. Ma anche l'esperimento dei francesi sostanzialmente fallisce: non riescono a fare sistema, disperdono la loro presenza acquisendo la gestione del Lingotto a Torino e partecipazioni a Bologna e Rimini, non realizzano gli investimenti previsti per il rilancio del quartiere, perdono management di qualità. E' di questi giorni la decisione di GL Events di recedere dai contratti di locazione dei padiglioni, sostenendo che il canone d'affitto degli stessi fosse troppo alto rispetto «all'attuale livello dell'attività». La gestione degli eventi fieristici è stata affidata alla società Global Event Organization di cui è presidente Andrea Olivi, già direttore in anni passati dell'Ente Fiera, con la formula dell'affitto di ramo d'azienda per la durata di 5 anni. Il futuro dirà se si tratta di una scelta felice.

Quali i motivi dell'appannamento del ruolo della Fiera?

Dell'inadeguatezza del quartiere fieristico si è già detto, in anni in cui ancora la concorrenza si giocava sulla disponibilità di spazi molto ampi. C'è stato una incapacità della Regione Veneto di esercitare i poteri che gli competevano per assicurare un migliore coordinamento delle manifestazioni ed impedire una concorrenza dannosa, in anni in cui i tre quartieri fieristici, Padova, Verona e Vicenza avevano profili di specializzazione che avrebbero conseguito una integrazione vantaggiosa per tutto il Veneto. Del resto quello della frammentazione è un problema generale delle strutture fieristiche italiane, a cui non hanno saputo porre rimedio né le istituzioni (Stato e Regioni), né le associazioni imprenditoriali che dovrebbero rappresentare gli interessi degli espositori e dei compratori. Basti dire che attualmente in Italia sono 40 gli Enti Fiera associati alla associazione nazionale di categoria, con una moltiplicazione di esposizioni che si fanno concorrenza imitando progetto pensati da altri, in un mercato che si restringe sempre più. Vi è poi una generale crisi del sistema fieristico a livello globale, con le nuove opportunità di marketing, di trasmissione di informazioni, di contatti con i clienti offerti in modo sempre più penetrante dalle potenzialità della Rete.

Resta il fatto che Padova non è riuscita a reggere il passo ed ha perso posizioni più velocemente di altre realtà. D'altra parte non ha più merce di scambio da offrire per alleanze con altri quartieri fieristici. La maggiore manifestazione che è rimasta, Auto e moto d'epoca, è ospitata dalla Fiera essendo di proprietà privata.

Tuttavia sembrano ora aprirsi nuove prospettive. Si è entrati nella fase di realizzazione, dopo un lungo iter amministrativo costellato di ricorsi e di ritardi, di un grande Centro Congressi nell'area fieristica, con la sala principale da 1.600 posti (poco più dei 1.500 posti previsti dal progetto del 1975!) ed altre sale minori. Un progetto significativo anche dal punto di vista architettonico, realizzato dall'architetto giapponese Kengo Kuma. Può essere uno strumento di rilancio per la

capacità attrattiva di Padova, sfruttando il grande bacino di produzione scientifica dell'Università, le potenzialità del bacino termale, l'accessibilità e la vicinanza con il centro storico. Bisognerà vedere la capacità di gestione, perché anche il settore della convegnistica è un settore non proprio in felice espansione ed ormai, con i voli low cost, è una concorrenza a livello planetario. C'è un precedente non favorevole nella storia economica padovana quando si inaugurò nel 1968 il nuovo Foro Boario in Corso Australia, anche in quel caso notevole opera architettonica (arch. Giuseppe Davanzo), ma nel frattempo era completamente cambiata l'organizzazione della filiera delle carni.

Di grande interesse è anche il dibattito che si è aperto su sollecitazione della Camera di Commercio di una totale ridefinizione delle funzioni del quartiere fieristico, proponendo un progetto complessivo di “soft city” dalla stazione ferroviaria alla Stanga. Il Presidente della Camera di Commercio Fernando Zilio ha ipotizzato il trasferimento della sede camerale nel quartiere fieristico, insieme a tutte le strutture che si occupano di promozione dell'economia, di trasferimento tecnologico e di supporto alle imprese, reinvestendo i proventi delle dismissioni di alcune partecipazioni non ritenute più strategiche. L'ipotesi ha trovato piena adesione nell'Università. In particolare il prorettore Fabrizio Dughiero ha proposto di fare del quartiere fieristico un hub dell'innovazione per tutto il Veneto. L'Associazione Culturale “La Specola” ha proposto di trasformare la Fiera in una “Cittadella della Scienza e dell'Innovazione”⁹.

Se queste premesse si realizzeranno la Fiera tornerebbe a svolgere sia pure in forma diversa quel ruolo che i suoi fondatori avevano pensato potesse svolgere a servizio della città: luogo d'incontro di saperi, di produzione, di scambio, di innovazione aperta al futuro.

Paolo Giaretta

9 Si veda la proposta de La Specola ed il dibattito che l'accompagna in Specola Magazine n.1 gennaio aprile 2016, <http://specoladelleidee.org/specola-magazine-n-1-speciale-fiera-di-padova/>